

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi le consultazioni. Intanto parte la sceneggiata dei «veti»

Il Psi: De Mita o Forlani E la Dc candida Andreotti

Craxi boccia il ministro degli Esteri e dice che i referendum devono svolgersi - Ma piazza del Gesù respinge le condizioni socialiste - Il Pri si rimette allo scudocrociato - Per il Pli in pericolo i «residuali margini di accordo»

Decidetevi a dire come stanno le cose

di ENZO ROGGI

IERI, vigilia delle consultazioni del presidente della Repubblica, si sono riuniti gli organismi dirigenti dei due partiti che, con i loro contrasti, hanno provocato la crisi di governo. Sul tavolo della direzione dc e dell'esecutivo socialista giaceva, per così dire, una richiesta corale riproposta da quasi tutti i giornali: «Per favore, signori, degnatevi di spiegare le ragioni vere di questa rottura». Domanda in certo senso retorica, poiché non c'è davvero bisogno di comporre l'elenco dei fatti che, da luglio in poi, hanno riempito le cronache della rissa (parola del «Corriere della Sera») pentapartitica. Ma anche domanda pertinente, perché, al di là della casistica bellica, è dovere della Dc e del Pci dirci il senso, il significato, le cause profonde della rottura, e se possibile indicare sinceramente la convinzione che si sono fatti per uscire dall'incerto.

Bene, dopo quelle riunioni, se ne sa meno di prima. O, meglio, si confermano il conflitto, e si registrano le prime mosse della preattacco. Il Pci ritiene di indicare lui quali candidati la Dc dovrebbe proporre a Cossiga, e per risposta la Dc fa finta di riprendere sul serio l'ingenuità discutendone serenamente l'inopportunità ma poi l'uno e l'altra mimano la disponibilità al confronto Certo, il primato dell'ipotesi spetta alla Dc, la quale — pensate — propone nientemeno il recupero di tutte le ragioni della solidarietà. Tutte, nessuna esclusa, ovviamente secondo gli accordi del luglio scorso che, come tutti sanno, costituiscono un vitalissimo attestato di sana e robusta costituzione pentapartitica. Insomma, si parla come se ci si trovasse di fronte al solito incidente di percorso.

Naturalmente noi siamo assolutamente convinti che nelle prossime settimane se ne vedranno di tutti i colori mosse e contromosse, accuse e ritorsioni, alternanze di falchi e colombe, e non è da escludere che qualche brandello di verità schizzi fuori. Ma la crisi si è aperta ora, ed è ora che si deve dire il perché vero, bastare ci si potrebbe accostare a dare sostanza visibile ad alcune delle parole che i due si sono scambiati. Per esempio, cosa

si cela di concreto dietro l'accusa demitiana di «situazione prefascista»? E se, come sembra, essa investe comportamenti e propositi di Craxi, come può la Dc voler recuperare «tutte le ragioni della solidarietà» con un tale alleato a rischio? Ancora Craxi parla di una crisi dei rapporti politici tra i partiti della coalizione, di cui fa carico a De Mita. Ma una crisi di rapporti politici è qualcosa di più consistente di una polemica concorrentiale, è, per definizione, una crisi che investe interessi, di fondo, obiettivi, prospettive. E infatti Craxi constata una «atmosfera irrespirabile». Allora — chiediamo — con quale coerenza il Pci chiede, come «condizione prima e necessaria», che a guidare il prossimo governo sia proprio colui che viene indicato come propagatore delle tossine antisocialiste?

L'impressione — dovete concederlo — è quella di una lite mistificata e mistificatrice. Abbiate la sincerità di dirlo per il Pci non c'è pentapartito senza presidenza socialista, per la Dc non c'è pentapartito che non sia mezzo per la restaurazione, anche formale, della sua centralità. E c'è da supporre che l'una e l'altra concezione corrispondano a differenti ispirazioni programmatiche e prospettive politiche. Siccome si tratta di due posizioni che si elidono radicalmente, il pentapartito è finito. Non volete riconoscerlo che è fallito? Riconoscete almeno che è esaurito, che un ciclo si è chiuso.

A luglio né il Pci né la Dc vollero trarre una tale conclusione e sperarono in un beneficio del tempo da usare l'un contro l'altro. Risultato: la presidenza socialista si è esposta a sconfitte, ha perso smalto, s'è impantanata nell'immobilità, la rimonda è risultata illusoria e ha dovuto assumere tratti provocatori. E l'elenco delle questioni grosse e talvolta drammatiche che «tuttavia» persistono nell'economia, nelle istituzioni, nei diritti di cittadinanza, nella pubblica moralità, è rimasto lì a segnalare una contraddizione irrisolvibile perché riferita all'assenza di una reale unità di indirizzo e robustezza di volontà riformatrice.

Dunque, non si capisce più che cosa vi sia oggi dopo questi otti mesi buttati via da far sopravvivere. Se è vero che ci sono tante cose da cambiare nel sistema istituzionale, è ancora più vero che c'è anzitutto da cambiare la politica e da lavorare per instaurare una nuova. Nessuno dice che sia facile ma nessuno può negare che sia necessario e che sia doveroso misurarsi con una tale ricerca. Altrimenti che cosa c'è da aspettarsi se non ci sono neppure le condizioni per riprodurre il passato? Questo è l'interrogativo che conta, non la guerriglia mistificatrice sul nome dell'inquinato di palazzo Chigi (a proposito dove sta scritto che debba essere ineluttabilmente democristiano?) il quale, in queste condizioni non potrebbe che constatare la propria totale impotenza.

ROMA — Cossiga avvia stamane le consultazioni per la formazione del nuovo governo (nel pomeriggio incontra le delegazioni Dc, Pci e Psi). Ma il clima è già incandescente e tutto lascia prevedere che trovare una soluzione sarà un'impresa assai ardua. La prima mossa l'ha compiuta Bettino Craxi, sbarazzando la strada a Giulio Andreotti e sfidando provocatoriamente la Dc ad indicare per palazzo Chigi il suo segretario, De Mita o il suo presidente Forlani.

Per quanto imbarazzato, il vertice scudocrociato ha risposto che piazza del Gesù aveva ed ha un solo «piccione»: Andreotti.

Di fronte a posizioni così

rigide, la prospettiva di un accordo si allontana velocemente. A sentire molti autorevoli esponenti della discolata maggioranza, la partita tra Craxi e De Mita avrebbe ormai come posta soltanto il governo che dovrà gestire la campagna elettorale: quello dimissionario o un monocolore minoritario a guida dc? Molto dipenderà da Cossiga, ammesso che lo scioglimento delle Camere risulti davvero inevitabile. E Craxi ha lanciato ieri al Quirinale un messaggio «Sarebbe una provocazione mandare in Parlamento un governo che non abbia una maggioranza precostituita», ha detto ieri durante la riunione dell'es-

cutivo socialista, convocato per definire la posizione da mantenere nel corso della crisi e le indicazioni da fornire oggi al Capo dello Stato. Che cosa è dunque maturato, a via del Corso? Sono state precisate le condizioni alle quali il Pci sarebbe disposto a consentire la nascita di un nuovo governo. Innanzitutto il passaggio ai socialisti di ministeri chiave diretti finora da democristiani (Tesoro, Interni, Scuola, Poste, Esteri, Giustizia).

Giovanni Fasanella
(Segue in ultima)

Geremica e Casella a pag. 3

Crisi alla Regione Lazio Si dimette il presidente

ROMA — Prime ripercussioni della crisi di governo. Si è dimesso ieri, dopo un voto contrario in consiglio regionale, il presidente socialista della Regione Lazio, Sebastiano Montali, mentre giungono voci di possibili dimissioni anche del prosindaco socialista di Roma Gianfranco Redavid. Il leader del Pci romano, Paris Dell'Unto, ammette, ma aggiunge «Siamo liberi dal patto di collaborazione con la Dc, ci comporteremo di conseguenza», mentre lo stesso presidente Montali minaccia ripercussioni sulla giunta-Signorello.

ANGELO MELONE A PAG. 3

Divorzio, ringraziate le donne

L'impegno del presidente della Camera che ha permesso il varo della riforma - «È sicuramente un successo del movimento femminile, conquistato grazie all'aiuto delle parlamentari» - «Determinante l'esperienza di questi anni»

ROMA — Una nuova legge sul divorzio approvata dalla Camera a tempo di record una sola seduta della commissione Giustizia riunita in sede legislativa, appena un'ora e mezza tra dibattiti e voto conclusivo. Determinante è stato il ruolo del presidente della Camera, Nilde Iotti, per la conclusione dell'iter parlamentare di questa legge. Tutti i giornali ieri hanno parlato di lei del suo impegno per superare l'ostacolo della crisi di governo, permettendo quindi il lavoro di una riforma tanto attesa

da migliaia di coppie. A Nilde Iotti chiediamo cosa l'ha spinto a bruciare le tappe, facendo approvare in via definitiva la legge. «Mi ha spinto la natura di grande impegno civile della legge. Al Senato il dibattito sulla riforma si era protratto per tre anni e mezzo. Un tempo davvero molto lungo ma che è servito ad arrivare al voto unanime dell'aula di palazzo Madama. Inoltre, il governo aveva dichiarato, come già fece nel '70, di rimettersi alla volontà del Parlamento. Due premesse

queste che consentivano di approvare rapidamente questa legge anche alla Camera. Ho quindi consultato i capigruppo di tutti i partiti che unanimi mi hanno consentito l'immediata assegnazione del «nuovo divorzio» alla commissione Giustizia in sede legislativa, «saltando» il momento del dibattito di aula. La loro disponibilità ha permesso quindi di far approvare, una volta tanto, una legge così importante in meno di due ore. Io ho rispettato tutte le procedure facendo certo leva sull'unani-

mità che si era creata fra i partiti».

— Ma quanto ha inciso, in questa tua scelta, l'essere donna?

«Ha inciso sicuramente molto. Il divorzio è soprattutto una vicenda umana molto complessa e drammatica che le donne vivono in modo particolare. Penso, per esempio alle donne che subiscono la rottura del matrimonio, che non hanno un lavoro, costrette a vivere e a crescere i figli con assegni minimi, che a volte, neanche vengono versati dal coniuge

Era quindi molto importante introdurre quelle modifiche che ora consentiranno non solo l'adeguamento degli assegni, ma anche l'obbligo del coniuge a versarli. Ma penso anche a quelle coppie, dove entrambi lavorano, che hanno deciso di comune accordo di separarsi che sono riuscite a mantenere rapporti pacifici. I cinque anni sono anche per loro davvero troppi, una vera e propria fatica».

Cinzia Romano
(Segue in ultima)



Il presidente Reagan spiega la sua verità

Ronald Reagan, dalla Casa Bianca, ha parlato alla nazione (erano le tre di notte in Italia) in risposta alle dure accuse rivolte alla sua amministrazione dal rapporto Tower sulla vicenda Irangate. Mentre altre rivelazioni si aggiungono al quadro complessivo, Reagan, in gravi difficoltà nelle ultime settimane, sembra godere da qualche giorno dei benefici effetti di «rimbalzo» della nuova situazione internazionale. Intanto, a Washington, continuano a piovere critiche sul ruolo di Nancy Reagan, che però non si fa intimidire e contrattacca.

A PAG. 8

Le informazioni «pilotate»

Difendiamo i lettori dagli inganni

di STEFANO RODOTÀ

VORREI provare a buttare giù un catalogo ragionato dei diversi problemi emersi via via che si cercava di veder chiaro nella vicenda legata alla «campagna di comunicazione» commissionata da un gruppo di imprenditori all'agenzia pubblica relazioni Hill & Knowlton sulla situazione del porto di Genova. Detto in brevissima la questione è quella dei fondi d'informazione e della loro trasparenza.

Credo che lo sfondo debba essere quello definito da un'assai citata affermazione di Toni Muzi Falconi: «Oltre il 50% delle informazioni che appaiono sui giornali italiani sono «pilotate». Ma per comprendere meglio il senso di questa indicazione, è opportuno tenere presente quanto lo stesso Muzi Falconi ha fatto in un recente convegno romano su informazione e pubblicità. Citando una ricerca, ha messo in evidenza come «l'investimento in produzione della conoscenza del sistema delle imprese superi ormai quello dello Stato (al netto delle spese per il personale insegnante)», ottomila miliardi contro i cinquemila nel 1985. Un dato quantitativo si aggiunge così alla constatazione, qualitativa, della «crescente legittimazione della cultura d'impresa come l'unica innovativa e «moderna».

«In questi anni, da nessuna parte, nessuno, ma per segnalare la complessiva novità della situazione con la quale ci troviamo a fare i conti. Il sistema delle imprese ha sempre preteso in vario modo sul sistema politico e su quello dell'informazione (ricordate il referendum della Confindustria) al quale amava riferirsi con robusto spirito polemico Ernesto Rossi? Oggi questa pressione si è fatta più forte proprio per l'intreccio di quattro fattori: il crescente investimento delle imprese in informazione e ricerca, la legittimazione della cultura d'impresa come cultura dominante, la presenza consistente di grandi imprese nella produzione e nella distribuzione dei mezzi d'informazione dal gettito pubblicitario.

Nessuno di questi fenomeni in se ne può dire nuovo e il modo in cui si presentano è il panorama nel quale si colloca, essendo ormai l'informazione una delle risorse fondamentali della società contemporanea, rappresentando la comunicazione il vero sistema nervoso di questa società. Qualche significato, allora, finirebbe con l'assumere una società dell'informazione dominata tutta dalle logiche del potere economico?».

Per rispondere a questo interrogativo né retorico né pretestuoso, non ci si può certo limitare ad un atto di fiducia nel libero gioco delle forze e nel prevalere delle buone volontà. Si fa sempre più diffuso il bisogno di regole nuove, di un quadro istituzionale adeguato. Sul versante dell'organizzazione dei poteri si fanno più forti le richieste di una disciplina antitrust più penetrante e larga di quella attuale non più limitata al solo settore della stampa, e non solo estesa agli altri mezzi di comunicazione ma capace di dominare gli intrecci tra i diversi mezzi e tra questi e il mondo della pubblicità (non sono problemi soltanto italiani, ovviamente basta pensare alla rivolta suscitata in Francia dalla candidatura dell'agenzia pubblicitaria Havas alla proprietà di una delle reti televisive). Proibito lo strumento tradizionale dell'antitrust non è in grado di dominare tutti i problemi posti dagli assetti proprietari nel mondo dell'informazione ma è significativo che di esso si parli tanto e da tante parti. Così come è importante che sempre guardando al modo in cui il potere si organizza, venga posto il problema di una disciplina aggiornata dei flussi pubblicitari.

ovviamente quello della trasparenza. La distinzione tra informazione e pubblicità, la riconoscibilità della comunicazione pubblicitaria come tale sono affermazioni corrette. Non sempre, però, i comportamenti concreti corrispondono alle intenzioni dichiarate.

Tre anni fa, avviando una discussione su questo tema, proponevo una disciplina che obbligasse i giornalisti a dichiarare la fonte delle notizie. Questa ipotesi suscitò forti reazioni che, tuttavia, si attenuarono via via che emergeva la commissione tra informazione e pubblicità. E quando, alla fine del 1985, presentai alla Camera dei deputati una proposta di legge sulla pubblicità con le firme di altri deputati della Sinistra indipendente e del Pci, vennero di nuovo espresse critiche, ma il clima complessivo era cambiato.

Ricordo questa vicenda perché le regole ora contenute nell'art. 4 di quella proposta di legge sulla pubblicità con le firme di altri deputati della Sinistra indipendente e del Pci, vennero di nuovo espresse critiche, ma il clima complessivo era cambiato.

Ricordo questa vicenda perché le regole ora contenute nell'art. 4 di quella proposta di legge sulla pubblicità con le firme di altri deputati della Sinistra indipendente e del Pci, vennero di nuovo espresse critiche, ma il clima complessivo era cambiato.

NEL CORSO di una tavola rotonda sulla informazione e pubblicità (Prima, pagine 70-71) così parlava Giorgio Bocca: «Non è solo la pubblicità che si è ridotta a scomparire, ma la politica, senza il controllo della stampa, d'informazione, diventa una mediazione tra la classe politica e la classe economica, con accordi sempre più fatti sulle spalle del cittadino consumatore. I giornalisti scompaiono e andranno a lavorare come informatori presso le aziende. Commentava la rivista «L'Espresso» che la classe professionale dei giornalisti è stata dal problema della verifica delle fonti e dalla loro attendibilità, dalle sofferse interessate. E così si rievoca».

Intanto, diventa clamoroso il problema dei «redattori», che trasformano le cosiddette «testate di servizio» (ma non queste soltanto) in puri iercoli pubblicitari dei inserzionisti più forti. Qualche esempio. Il 6 dicembre 1984 l'ufficio pubblicità della Rizzoli-Corriere della Sera invia a Krizia questo telex: «Lunedì 10 è l'ultimo giorno per la segnalazione alla redazione di Amica dei nominativi per i redattori del fascicolo dedicato al prêt-à-porter italiano. Ricordiamo che il numero delle pagine redazionali in detto fascicolo è direttamente proporzionale al numero di paginelle tabellari». Telex del 12 dicembre 1985 di Krizia alla Rizzoli: «Gradiremmo avere una cortese assicurazione per un impegno redazionale».

(Segue in ultima)

Avviso ai lettori

Ci scusiamo con i nostri lettori per l'assenza delle pagine di cronaca cittadina e regionale dovuta al protrarsi di un'assemblea sindacale in tipografia.

Nell'interno

Per Inter e Torino Coppa Uefa senza reti

Due pareggi senza reti per l'Inter e il Torino impegnate nei quarti di finale della Coppa Uefa. L'Inter è riuscita a strappare il pari a Göteborg in una partita giocata in un ambiente polare. I granata hanno dominato gli avversari austriaci del Tirolo un paio di un rigore sbagliato.



NELLA FOTO una rovesciata di Beresi. NELLO SPORT

Nasce il Cts un po' Bot, un po' titolo a reddito fisso

Nasce un nuovo titolo di Stato. Sa è emesso (per 3000 miliardi) il 18 marzo e si chiama Cts (Certificato del Tesoro a sconto). La particolarità? Per metà sarà costituito da una cedola a reddito fisso per il resto verrà agganciato al valore dei Bot annuali. Avrà durata di 7 anni con un unico rimborso alla scadenza.

Dopo 15 anni nei cinema è tornato «Ultimo tango»

«Ultimo tango a Parigi» è da oggi nelle sale italiane dopo quindici anni dalle prime proiezioni in seguito alle quali scattò l'imputazione di «oscenità» il film di Bernardo Bertolucci si sottopone di nuovo al giudizio degli spettatori. La vicenda interpretata da Marion Brando e Maria Schneider farà ancora scandalo?.

Celebra il rito quaresimale per i dipendenti vaticani e dice: cercate la verità E Marcinkus cosparse le teste di genere

CITTÀ DEL VATICANO — Erano in molti fino a ieri mattina a non credere che proprio monsignor Paul Marcinkus avrebbe celebrato per i dipendenti del Vaticano la messa delle ceneri come aveva annunciato l'Unità domenica scorsa. E invece così è stato. Alle ore 13 di ieri nella cappella di Santa Marta il pro presidente del governatorato del piccolo Stato e presidente inamovibile dell'Istituto opere di religione con i paramenti sacri richiesti all'occasione ha officiato l'antico rito penitenziale con cui inizia la Quaresima imponendo con un segno di croce la cenere sulla fronte delle 150 persone presenti e pronunciando le parole fa-

moste: «Ricordati uomo che sei polvere e in polvere ritornerai».

Grande è stata la sorpresa per i partecipanti e ancora di più per gli osservatori perché dopo i loro avvisi sulla stampa internazionale dalla notizia anticipata dal nostro giornale molti ritenevano che dall'alto quanto avesse consigliato l'arcivescovo tanto chiacchierato a farsi sostituire. Anzi qualche giornale riprendendo una notizia fatta circolare dagli interessati per disorientare i giornalisti in attesa dell'evento aveva scritto ieri mattina che sarebbe stato il cardinale Sebastiano Baggio in veste di presidente del governatorato a presiedere il rito. Ma nessuno

aveva verificato che il cardinale Baggio non avrebbe potuto perché fuori sede da qualche giorno. Certo, avrebbe potuto essere un altro vescovo di cui la curia vaticana abbonda per evitare che proprio il rito penitenziale che in una umiltà nel confessare i propri peccati per riconciliarsi con Dio e con il prossimo fosse celebrato da un prelado come Marcinkus che è accusato dalla magistratura fraudolenta. Si tratta di una accusa grave che può essere sciolta solo con un regolare processo e comunque alla luce di un confronto pubblico come avviene per i comuni cittadini.

Si pensava inoltre che questo prelado fosse stato toccato dal messaggio che proprio in occasione della giornata di ieri Giovanni Paolo II ha inviato ai fedeli di tutto il mondo invitandoli ad abbandonare l'orgoglio e tutto ciò che conduce all'ingiustizia e al disprezzo alla brama di possedere egoisticamente denaro e potere. Un invito che sviluppava il discorso del giorno prima quando il Papa aveva detto: «Non si possono servire due padroni. Dio e Mammona» indicando con questo nome tutto

Aleoste Santini
(Segue in ultima)

L'Unità
8
MARZO

- due pagine dedicate alla festa delle donne
- Servizi notizie, informazioni
- Un poster di Staino ed Elkappa in omaggio a tutti i lettori

ORGANIZZAMO LA DIFFUSIONE